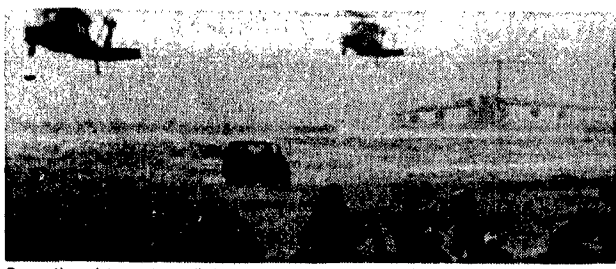


Primarie Dukakis batte Jackson

WASHINGTON. Il governatore del Massachusetts Michael Dukakis si è aggiudicato i «caucuses» democratici nel Kansas battendo il leader dei diritti civili Jesse Jackson. Dukakis si è assicurato 283 delegati contro i 205 andati a Jackson. Al senatore del Tennessee Albert Gore sono andati 125 delegati e al senatore del Missouri Richard Gephardt appena 12.

Complessivamente, sono stati scelti 769 delegati che il prossimo 23 aprile parteciperanno alla convenzione di stretta durante la quale verranno nominati i 26 delegati, e otto supplenti, che a luglio ad Atlanta prenderanno parte alla convenzione del Partito democratico, dalla quale uscirà designato il candidato democratico alla Casa Bianca.

In base alle primarie e ai «caucuses» fin qui svoltisi in campo democratico, Dukakis guida la classifica con 828 delegati, seguito da Jackson (720), da Gore (490), dal senatore dell'Illinois Paul Simon (160) e da Gephardt (167). Occorrono 2.052 delegati (su 4.182 complessivamente) per vincere la «nomination» democratica e assicurarsi la possibilità di concorrere, contro il candidato repubblicano, alle elezioni presidenziali del prossimo novembre.



Truppe Usa aviotrasportate nella base aerea di Palmerola in Honduras

Bombe contro il Nicaragua

Mentre alla frontiera con l'Honduras permane una situazione tesa e confusa - sabato aerei honduregni hanno nuovamente bombardato il territorio nicaraguense - oggi a Sapoà iniziano i colloqui diretti tra governo sandinista e contras sul cessate il fuoco. Assai incerti gli esiti dell'incontro. Le posizioni delle parti restano assai lontane e gli ultimi avvenimenti non hanno certo contribuito a ridurre le distanze.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CITTÀ DI PANAMA. A Sapoà, si dice, tutto è pronto. La sede della dogana dove, per la prima volta in territorio nicaraguense, sandinisti e contras si incontreranno faccia a faccia, è stata sistemata a dovere per i due giorni di colloquio. Ma pochi sono disposti a giurare che questo storico dialogo possa davvero durare tanto. Le posizioni delle parti restano assai lontane e sugli esiti del confronto grava il peso degli avvenimenti che, lun-

gistrano, stando ai bollettini nicaraguensi, né vittime né danni. Spettacolare ed infruttuosa, comunque, la grande operazione tendente a respingere l'invasione sandinista contro l'Honduras continua. Come da copione, sabato il presidente José Azcona ha messo il proprio cappello sull'iniziativa di Reagan, annunciando la permanente presenza di «almeno mille soldati sandinisti in territorio honduregno» e prospettando la possibilità di «nuove richieste di aiuto all'alleato statunitense per respingere questa «violazione della sovranità nazionale». Gli aiuti già ottenuti - ed ottenuti con tutta evidenza prima ancora di essere richiesti - vanno intanto dispiegando in tutto il territorio dell'Honduras. Secondo le informazioni diffuse dal Dipartimento di difesa Usa, 3.200 soldati statunitensi, giunti tra venerdì e sabato nella base di Palmerola,

Oggi colloqui tra Managua e i contras
Si tratta in un momento sfavorevole a causa degli scontri di confine e dell'invio di truppe Usa in Honduras

Nuovi raid aerei

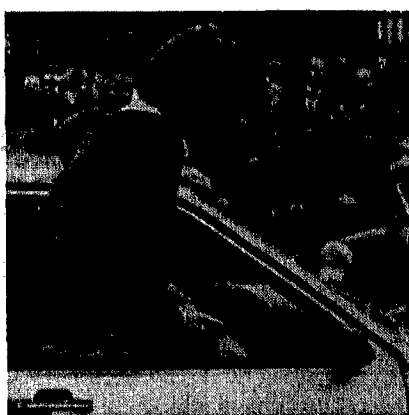
Bombe contro il Nicaragua

sono stati schierati in diverse parti del paese per dar vita alle manovre denominate «falcone d'oro». La distanza minima dalle zone di combattimento è stata abbassata da 100 a 60 miglia, e non si esclude, in caso di necessità, un loro più diretto impiego nella controffensiva contro un nemico del quale, per altro, non si è trovata finora traccia. Inevitabile che tutto ciò si rifletta pesantemente sui colloqui che stanno per iniziare a Sapoà. In un susseguirsi di dichiarazioni contraddittorie, i dirigenti della resistenza nicaraguense hanno mantenuto fino all'ultimo una grande incertezza sulla loro partecipazione alla riunione. Ed è tutt'altro che escluso che, ora, dopo averla confermata, intendano utilizzarla soltanto come cassa di risonanza dell'iniziativa reaganiana in Honduras. Un'iniziativa i cui scopi sono palesemente inconcili-

abili non solo con una seria discussione sul cessate il fuoco, ma più in generale con gli accordi di Esquipulas II. Parallelamente alla denuncia di una presunta invasione sandinista ed all'invio di quattro battaglioni in Honduras, infatti, Reagan ha iniziato una martellante campagna interna per ottenere dal Congresso la ripresa degli aiuti alla controffensiva. Ed i dirigenti della resistenza nicaraguense, piagnucolando ed elemosinando, gli hanno fatto prevedibilmente eco. I contras stanno soccombendo di fronte all'offensiva sandinista. E se i finanziamenti non riprenderanno, è la tesi comune, sarà la fine del «combattimento della libertà» e la «vittoria del comunismo».

Non più di tre mesi fa - anche allora alla vigilia di colloqui sul cessate il fuoco - tanto Reagan quanto i contras avevano esaltato la «brillante vittoria» conseguita in quella che chiamarono «la più grande offensiva della guerra contro il sandinismo» nella zona delle miniere. Come la situazione possa essere tanto rapidamente e radicalmente cambiata a soli venti giorni dalla cessazione degli aiuti americani, non è chiaro. Chiaro invece è come tanto la «grande vittoria» di ieri quanto la possibile «grande sconfitta» di oggi non siano che due volti di un'unica e pericolosa campagna propagandistica scesa ormai da ogni preoccupazione del non solo di verità, ma addirittura di osservanza. Nell'incontro di oggi la delegazione sandinista sarà rappresentata dal ministro della Difesa Humberto Ortega. Quella dei contras dall'ex agente della Cia Adolfo Calero. In qualità di osservatori saranno presenti il cardinale Obando y Bravo ed il presidente dell'organizzazione degli Stati americani, Baena Soares.

Massacro a Belfast, quando la rabbia porta alla barbarie



BELFAST. In una raccapricciante sequenza tutti i momenti dello scoppio di violenza e di rabbia culminato nell'assassinio di due agenti dei servizi di sicurezza britannici a Belfast. I due si erano infilati in abiti civili a bordo di un'auto tra la folla che partecipava ai funerali di un militante dell'Ira. Qualcuno li ha individuati e la gente ha cominciato ad accalcarsi minacciosa intorno alla vettura. A questo punto uno degli agenti (immagine 1) estrae la pistola puntandola sugli assallitori attraverso il finestrino. Ma la folla senza farsi impaurire si lancia all'attacco, e comincia a tempestare di colpi l'abitacolo. Sempre stringendo la pistola in pugno (immagine 2) il poliziotto tenta di fuggire attraverso il finestrino. Non c'è nulla da fare. Lui è il compagno vengono strappati a forza dalla vettura, scaraventati a terra e picchiati selvaggiamente (immagine 3). Dopo il linciaggio i poveretti, vengono caricati su di un taxi e trascinati in un campo sportivo. Qui i sequestratori li finiscono sparando loro addosso con le loro stesse armi. A terra (immagine 4) si nota il corpo di una delle vittime coperto da un lenzuolo, mentre militari britannici esaminano la vettura abbandonata dai «giustizieri» dopo l'assassinio. Arriva un sacerdote e tenta inutilmente di fare la respirazione bocca a bocca ad uno degli uccisi (immagine 5).

Invitati di Reagan da Noriega

A Panama soluzione negoziata della crisi?

DAL NOSTRO INVIATO

CITTÀ DI PANAMA. «Inaccettabili ed antipanamensi»: così, in un comunicato, le forze di difesa hanno definito le proposte avanzate dal Dipartimento di Stato. Ma la strada di un prossimo, possibile compromesso non viene definitivamente sbarrata. Dopo settimane di muro contro muro, insomma, a Panama sembra essersi socchiusa la prospettiva di una soluzione negoziata almeno degli aspetti più immediati e drammatici della crisi. Venerdì pomeriggio due inviati del Dipartimento di Stato - tra essi il sottosegretario William Walker - sono giunti dagli Stati Uniti ed hanno sostenuto un lungo incontro con il generale Manuel Antonio Noriega. Il contenuto dei colloqui è rimasto ovviamente segreto. Ma quale sia stato il senso della

Il Salvador alle urne in piena guerra civile

SAN SALVADOR. Si è votato ieri in Salvador, nel pieno di una pesante offensiva delle forze della guerriglia. Il 90 per cento dei trasporti è bloccato dallo sciopero decretato dal FmIn, mentre l'80 per cento del paese è senza luce e senza acqua. Quattro bombe sono esplose sabato notte nella capitale. Molto bassa, secondo le prime notizie, l'affluenza alle urne.

Le elezioni sono state convocate per rieleggere tutti i 60 rappresentanti dell'assemblea legislativa ed i sindaci dei 244 municipi. Due sono gli elementi politici di maggiore interesse. Il primo: riuscirà la Democrazia cristiana del presidente Duarte a mantenere la maggioranza dell'assemblea strappata alla destra nelle elezioni dell'85? Il secondo: riuscirà Duarte a far eleggere il figlio Alejandro sindaco della capitale? Attorno a questi due

Egitto: risorge dopo 3000 anni la biblioteca di Alessandria

Storici, archeologi, studiosi egiziani e stranieri sono riuniti oggi al Cairo per discutere un'idea dell'Unesco che vorrebbe fare risorgere ad Alessandria d'Egitto una biblioteca degna di quella andata distrutta tremila anni fa. Il monumentale edificio costruito nel terzo secolo avanti Cristo andò in rovina attraverso successivi incendi e devastazioni sino al colpo definitivo inferto nel 651 dopo Cristo dagli arabi. Con le mura si perse purtroppo buona parte delle opere letterarie ivi custodite.

Una spia al ministero Preoccupazione a Bonn

Il capo del controspionaggio della Rfg, Gerhard Boden, ha dichiarato in televisione che il nuovo caso di spionaggio scoperto al ministero della Cooperazione è molto grave. Elke Falk, 43 anni, è stata arrestata venerdì scorso sotto l'accusa di aver passato informazioni riservate alla Rdt. La sua attività spionistica dura forse dal 1974, quando la Falk fu assunta come impiegata presso la Cancelleria, per passare poi ai Trasporti e infine alla Cooperazione.

Furto allo Stato Nuove accuse ai familiari di Breznev

I familiari di Breznev (nella foto) sono coinvolti in un nuovo scandalo. L'accusa è di avere rubato allo Stato oro, argento e preziosi in enorme quantità. Non è chiaro il valore degli oggetti trafugati, ma deve essere ingentissimo se il loro peso supera i mille e trecento chilogrammi. Protagonista di questa vicenda è ancora una volta il genero di Breznev, Yuri Churbanov, ex primo vice ministro degli Interni, arrestato un anno fa.

Attentato dinamitardo in Grecia Quindici feriti

Quindici persone, fra cui cinque militari statunitensi di stanza nella base americana di Eleniko, sono rimaste lievemente ferite per l'esplosione di una bomba nel caffè «Oscar», a Giflida, presso Atene. Nessun gruppo ha rivendicato l'attentato, ma secondo i servizi di sicurezza greci si tratterebbe dell'Ela (Lotta armata rivoluzionaria). L'ordigno è stato azionato grazie ad un congegno a tempo.

Ribelli eritrei catturano due ufficiali sovietici

Dieci ufficiali sovietici sono stati catturati dai guerriglieri del Fronte di liberazione del popolo eritreo nell'ambito di un'offensiva condotta dai ribelli contro le forze governative nei pressi di Alabet, una cittadina della provincia costiera sul Mar Rosso. L'annuncio è stato dato dalla radio clandestina del Fronte. Un portavoce della stessa organizzazione ha aggiunto che Alabet è ora nelle mani dei guerriglieri.

Intervistati gli italiani rapiti in Etiopia

I due tecnici italiani da mesi nelle mani dei guerriglieri dello Eprp sono stati intervistati da un inviato del Tg2. Il giornalista li ha raggiunti dopo una marcia di nove giorni in territorio etiopico. I due, Barone e Bellini, sono apparsi «molto dimagriti», ed hanno lamentato di essere stati «bidonati» dai loro datori di lavoro, perché nessuno mai li avvisò che la zona dove dovevano andare presentava rischi di quel tipo.

Città bombardate Iran e Irak Ignorano l'appello di De Cuelar

L'Iran ha annunciato che 13 missili sono stati lanciati ieri contro Baghdad e Bassora. L'Irak ha fatto sapere di avere compiuto incursioni aeree su Bezfai e Bacharan. Di fatto dunque i due paesi hanno del tutto ignorato l'ultimo appello del segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuelar (nella foto) per la «cessazione immediata di tutti gli attacchi militari contro obiettivi civili». Nel messaggio inviato ai due paesi belligeranti il segretario dell'Onu ha agito in base a un mandato conferitogli dal Consiglio di sicurezza.

Ieri al primo meeting socialista per le presidenziali Mitterrand parla ai francesi: «Tra poco saprete se mi ricandido»

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Il videomessaggio era stato registrato venerdì pomeriggio, per essere proiettato domenica su otto grandi schermi a Bourget, dove ieri si è tenuto il primo grande meeting socialista in vista delle presidenziali del 24 aprile. È diventato invece, come era prevedibile, il boccone prelibato di tutte le reti televisive

francesi, ammannito da tutti i telegiornali domenicali. François Mitterrand, tricolore al fianco, ha finalmente parlato, ma solo per annunciare che in settimana renderà nota la sua decisione. Tre minuti dedicati ai socialisti, che sono inevitabilmente diventati un vero messaggio presidenziale alla nazione. È vero, il mistero del-

la sua candidatura rimane; ma il presidente ha voluto almeno far sapere che non è indifferente alla tensione dell'attesa, tranquillizzando gli animi di amici e nemici. Parlerò in settimana, ha detto. Fino ad ora ho associato le mie funzioni relativamente compatibili con una gara elettorale. Ho tempo, formalmente, fino al 4 aprile per iscrivermi. Lo farò un po' prima, come impongono le convenienze istituzionali e il rispetto per il dibattito politico. Gli osservatori ritengono che il grande annuncio viene dato per sottolineare che Mitterrand si ricandiderà mercoledì, giorno in cui nel carnet dell'Eliseo risultano curiosamente assenti alcuni impegni di prammatica. Altri ritengono che la lieta novella venga portata fin da stasera, nel corso di un'apparizione televisiva alle 19,45. Comunque

si è svolta la battaglia tra i due principali contendenti: la Dc partito di governo, e l'opposizione di Arena, formazione notoriamente vincolata agli squadroni della morte.

La campagna politica, caratterizzata per l'infimo livello politico, è apparsa mille miglia lontana dalla realtà di un paese dilaniato da sette anni di guerra civile. Una realtà che le iniziative della guerriglia hanno drammaticamente riportato in primo piano.

Il giallo non è ancora risolto, ma sono tutti convocati in settimana all'Eliseo per la sospirata soluzione. Mitterrand, in un messaggio televisivo di tre minuti, ha dichiarato che renderà note le sue intenzioni - se candidarsi o meno per le prossime presidenziali - nel corso di questa settimana. L'annuncio ha comunque galvanizzato i socialisti convenuti ieri al primo meeting presidenziali a Bourget.

di fare un referendum sulla scuola privata, aiutando il presidente a compiere una delle scelte più brillanti del settennato. A Bourget, ieri, il primo grande meeting socialista ha radunato circa 15 mila persone. Animatore della giornata è stato Pierre Mauroy, primo ministro di Mitterrand dall'81 all'84, e candidato alla segreteria del Ps dopo le presidenziali (Lionel Jospin ha infatti già dichiarato di ritenere conclusa la sua esperienza dopo sette, difficili anni). Mauroy ha spezzato una lancia in favore dell'unità a sinistra, ringraziando in anticipo i comunisti dei voti che riversarono su Mitterrand al secondo turno «malgrado le divergenze» tra i due partiti e non esprimendo contrarietà a una esperienza unitaria «di sinistra di governo».